



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 31/03/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

□

Iscriviti a Fabi News



REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI SU www.fabi.it E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE

IL SOLE 24 ORE giovedì 31 marzo 2011

**Stretta di Bankitalia sugli stipendi oltre i 90mila euro - L'Istat: salari in crescita del 2,1%
Anche a febbraio vince l'inflazione - Dopo la pubblica amministrazione, anche la Banca d'Italia delibera il blocco degli aumenti salariali dei contratti per il triennio 2011-2013. E taglia gli stipendi superiori a 90mila e a 150mila euro.**

Il quadro normativo è costituito dall'articolo 3, 3° comma, del D.L. 78/2010 secondo cui «la Banca d'Italia tiene conto nell'ambito del proprio ordinamento dei principi di contenimento della spesa per il triennio 2011-2013 contenuti nel decreto stesso integrato dal cosiddetto Milleproroghe». Questo vuol dire che qualora non si raggiunga un accordo con i sindacati in tempo utile per dare attuazione al contenimento dei costi, palazzo Koch interviene sulle materie oggetto del mancato accordo, fino a quando non sarà sottoscritta un'intesa. Prima di procedere alla delibera Banca d'Italia ha consultato la Bce che ha valutato non lesiva dell'indipendenza dell'istituto la previsione del decreto. Il Consiglio superiore ieri ha così deciso che «per gli anni 2011-2013 non vengono effettuati adeguamenti economici di carattere generale» per i circa 7.200 dipendenti. Viene però riconosciuta «un'indennità di vacanza contrattuale pari al 50% dell'Ipca per il 2011». Inoltre per gli anni 2011, 2012, 2013 le retribuzioni superiori a 90mila euro sono ridotte del 5% e quelle superiori a 150mila euro del 10%. Nessun blocco, invece, per «gli incentivi economici legati al merito e alla produttività».

Un intervento eccezionale, sottolinea Banca d'Italia, spiegando «l'esigenza di dare attuazione a una prescrizione di legge» e l'intenzione di proseguire il dialogo con il sindacato su tutte le materie oggetto di negoziato, dalla previdenza complementare all'efficienza aziendale, alla riforma delle carriere. I sindacati, invece, denunciano il carattere unilaterale dell'intervento e annunciano mobilitazioni. Luigi Leone, segretario generale della Falbi, sostiene che si tratta di «una sottomissione del vertice della Banca d'Italia alla politica. Una lesione dell'autonomia dell'istituto, oltre che un'ingiustizia e un abuso giuridico perché la Banca d'Italia ha totale autonomia di bilancio e ne è grava sui conti pubblici ne è riconducibile nella pubblica amministrazione». Per questo la Falbi non esclude «nessuno strumento di lotta, sciopero e ricorso alla magistratura compresi. Il governatore Draghi, come in passato Fazio, ha voluto modificare unilateralmente le regole della contrattazione interna e, come Fazio, sarà sconfitto in tribunale e dalla ribellione dei lavoratori». Sulla stessa linea Angelo Maranesi, coordinatore della Fabi, che contesta duramente la decisione assunta, osserva, «contro il parere fermamente contrario del sindacato». Peraltro, aggiunge il sindacalista, «va ricordato come, nel corso dell'ultimo triennio, la Banca abbia già provveduto, con autonoma iniziativa, a una gravosa riorganizzazione territoriale della Banca, con pesanti sacrifici per il personale e ingenti riduzioni di spesa per l'Istituto». Per questo, conclude Maranesi, «la Fabi opporrà al provvedimento la più ampia mobilitazione del personale di ogni ordine e grado, con iniziative da assumere insieme agli alleati Falbi e Fiba-Cisl».

Mentre Bankitalia decide di bloccare gli adeguamenti economici per il prossimo triennio, i dati Istat ieri hanno messo in luce che nel nostro paese la dinamica dei salari non segue l'abbrivio dell'inflazione e 6,9 milioni di dipendenti, ossia il 52,9%, sono in attesa del rinnovo del contratto. Le retribuzioni contrattuali orarie in Italia, su base mensile, sono rimaste ferme in febbraio, dopo l'incremento dello 0,8% di gennaio. Su base



tendenziale, invece, l'indice è risultato in crescita del 2,1%, in linea con il mese precedente. Questo significa quindi che la crescita delle retribuzioni è risultata inferiore a quella dell'inflazione che in gennaio è stata pari al 2,4%. Ad avere gli incrementi maggiori su base annua sono stati i lavoratori del settore delle costruzioni (+4,6%), delle forze armate (+4,3%) e della polizia (+4%).

da Finanza&Mercati del 31-03-2011

Bankitalia taglia gli stipendi. Sindacati in rivolta

Bankitalia congela gli stipendi e i sindacati vanno all'attacco dell'austerità voluta dal governatore Mario Draghi. Come previsto, ieri il Consiglio Superiore della Banca d'Italia ha approvato, una delibera che sottopone l'Istituto agli stessi provvedimenti di contenimento dei costi previsti per la Pubblica Amministrazione dalla manovra estiva di Giulio Tremonti dell'anno scorso (la legge 122/2010), attraverso il blocco totale della contrattazione per il triennio 2011/2013. «La decisione - ha commentato Angelo Maranesi, coordinatore della FABI (Federazione autonoma bancari italiani) in Banca d'Italia - è stata assunta contro il parere fermamente contrario del sindacato, che ritiene il provvedimento gravemente lesivo dell'autonomia della Banca d'Italia ma soprattutto privo di qualsiasi fondamento giuridico, in quanto il nostro istituto non è certamente riconducibile all'ambito della pubblica amministrazione, sul cui bilancio non grava in alcun modo, né sotto il profilo gestionale né sotto il profilo previdenziale». Si preannuncia, dunque, battaglia visto che la FABI ha promesso la più ampia mobilitazione del personale di ogni ordine e grado, con iniziative da assumere insieme agli alleati Falbi e Fiba-Cisl. «Purtroppo - riporta una nota del sindacato autonomo - temiamo che il grave atto di sottomissione del vertice della Banca d'Italia al dettato della politica sia stato suggerito da questioni di opportunità personali riconducibili al possibile passaggio di Draghi alla guida della Bce».

IL CITTADINO giovedì 31 marzo 2011

Ennesimo colpo a un istituto di credito lodigiano: nel mirino una filiale con un solo impiegato, indagano i carabinieri - Coppia di banditi assalta lo sportello - Rapina da 1.500 euro ieri alla Banca Popolare Lodi di Marudo

Marudo Ancora una rapina in banca. L'ennesimo colpo, il quarto in meno di tre mesi nella sola provincia di Lodi, è avvenuto ieri mattina alla Popolare Lodi di Marudo, uno dei tanti sportelli "mono addetto" nel mirino dei banditi. Nessun cliente all'interno, due rapinatori in azione, un metal detector che impazzisce e l'impiegato costretto ad aprire il forziere della cassaforte a tempo, dietro la minaccia di un taglierino, o peggio ancora di una pistola. Il bottino? Millecinquecento euro, proprio come a Zelo, il 23 febbraio, quando ad essere assaltata era stata un'altra filiale della Bpl, quella di piazza Italia, vittima di un anziano rapinatore. Sempre la Banca Popolare di Lodi, il 5 gennaio, aveva suo malgrado inaugurato il capitolo rapine nell'anno nuovo con la razzia perpetrata alla filiale di via Libertà a Lodi Vecchio, dove tre uomini avevano terrorizzato la cassiera, puntandole il taglierino alla gola e allontanandosi con 15mila euro; il 19 marzo, invece, a cadere era stata la San Paolo di Sordio. L'ultima pagina del libro nero è stata scritta invece ieri mattina, attorno alle 10, al civico 34 di via Roma; obiettivo dei due rapinatori, entrambi piuttosto giovani e presumibilmente italiani, la filiale-sportello marudese dipendente da Sant'Angelo, fino a un po' di tempo fa aperta al pubblico solo alcuni giorni della settimana. All'interno, un solo impiegato e nessun cliente: le condizioni ideali, per il primo dei banditi, per attendere l'ingresso di un complice e puntare diritto verso la cassa. La coppia di malviventi ha minacciato il cassiere millantando il possesso di una pistola e di un taglierino: armi non esibite, ma che complice l'allarme del metal detector scattato all'ingresso del secondo rapinatore, mascherato in volto e con in testa un cappellino, ha convinto il bancario sulla bontà dell'"avvertimento". L'incubo è durato una manciata di minuti: il tempo necessario ai rapinatori per prelevare la prima somma messa a disposizione dalla roller-cash a tempo e dileguarsi, con 1.500 euro in tasca. A Marudo sono quindi giunti per i rilievi del caso i carabinieri;



nelle loro mani, oltre alla testimonianza, ci sono anche le immagini immortalate dalle telecamere di sorveglianza. Nel frattempo, il sindacato bancari FABI torna a sottolineare la vulnerabilità delle filiali “mono addetti”: «Abbiamo detto in ogni modo che non le vogliamo e dobbiamo dire che qualcosa la Bpl ha fatto, trasformando alcuni sportelli in filiali con due addetti – spiegano il segretario provinciale Ettore Necchi e la dirigente Debora Russo dell’Rsa Bpl -. Abbiamo anche chiesto e ottenuto la presenza di una guardia giurata fuori dagli istituti assaltati e lo chiederemo anche per Marudo: ci rendiamo conto abbia un costo, ma la sicurezza degli addetti viene prima di tutto. La speranza è che gli sforzi premino e aiutino a rallentare un ritmo che, a oggi, minaccia di consolidare la triste leadership del Lodigiano nella classifica nazionale delle province più rapinate: il report sulla qualità della vita di ItaliaOggi, infatti, collocava il territorio all’ultimo posto per rapine a banche e poste, con 14,44 episodi ogni 100mila abitanti. Alberto Belloni

Conquiste del Lavoro 30/3/2011

Bancari, sfida aperta con l’Abi per il contratto

Un aumento di 204 euro al mese è “improponibile, fuori dal contesto storico”. Che la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari si presenti difficile è noto, ma ieri Francesco Micheli, il responsabile degli Affari sindacali dell’Abi, ha fatto capire chiaramente che un accordo non è mai stato tanto lontano come in questo momento.

I sindacati e le banche si sono presi le misure davanti alla platea della FABI, che ha messo attorno ad un tavolo i segretari di tutte le sigle di categoria per discutere dell’“emergenza contratto”

Siano ancora nella fase di studio – i sindacati presenteranno ufficialmente la loro piattaforma il 6 aprile – eppure alla fine gli scambi di battute fuori dai denti non mancano.

Micheli, del resto, non è tipo da nascondersi dietro perifrasi edulcorate. “La posizione dell’Abi è nota. Siamo in un periodo di grande difficoltà per il settore, la redditività è caduta ai livelli del ’98, la produttività è in discesa. Ognuno è libero di presentare la piattaforma che vuole, ma lo scenario non può essere ignorato”.

Nessuna marcia indietro, poi, sulla richiesta di revisione del Fondo di solidarietà e sull’introduzione dell’indennità di disoccupazione; ipotesi, entrambe, che i sindacati vedono come il fumo negli occhi.

Come se non bastasse, l’Abi continua a ritenere valido il Protocollo del 93’, sconsigliando di fatto la riforma contrattuale del 2009 che pure ha sottoscritto (con molti tentennamenti). Ma la questione è più nominalistica che di sostanza. In realtà la piattaforma messa a punto dai sindacati ricalca i nuovi assetti contrattuali, e non sembra che sia questo il terreno su cui le banche si preparano a dare battaglia. La Fisac Cgil sarà della partita, anche se questo impone – a tutela dell’unità, uno dei punti di forza del settore – un supplemento di mediazione.

Il punto è capire, spiega il segretario generale della Fiba Giuseppe Gallo, “se questo contratto rilancerà la concertazione o vi metterà sopra una pietra tombale”. Il numero uno dei bancari della Cisl denuncia la “sperequazione distributiva” che ha contraddistinto il sistema prima della crisi finanziaria. E non nasconde che i sindacati, per garantire la stabilità, hanno pagato “il prezzo della moderazione salariale”. Il “dividendo del risanamento”, annota, è andato “a manager e azionisti”, invece che alla contrattazione di secondo livello. L’esortazione è a ritrovare insieme le ragioni di un disegno - oggi appannato - che “metta insieme competitività e protezioni sociali”.

Va giù duro Lando Sileoni, il leader della FABI: “Le banche hanno abdicato alla loro funzione sociale”, lo dimostra il fatto che, nonostante la crisi, “i banchieri guadagnano sempre di più”. Nessuno sconto all’Abi nemmeno sul modello contrattuale: “Ha firmato l’accordo del 2009, lo deve rispettare”.

Le richieste dei sindacati, dice il segretario generale della Fisac, Agostino Megale, “hanno l’obiettivo di riconquistare il potere d’acquisto perduto”. Nulla di irragionevole, tanto che la logica vorrebbe “che la trattativa si chiudesse velocemente”. Se poi il sistema bancario è in affanno non è solo a causa della crisi: pesano anche le tasse “più alte che negli altri paesi europei”. Invece di rivalersi sui lavoratori, propone il



leader dei bancari della Cgil, le banche "dovrebbero esercitare una forte pressione sul governo" per ottenere un taglio fiscale.

ANSA 30 03 2011

BANKITALIA: FABI, NO A BLOCCO CONTRATTI, VERSO MOBILITAZIONE - SINDACATI PRONTI ALLA MOBILITAZIONE

ROMA, 30 MAR - La Fabi Banca d'Italia contesta la decisione del Consiglio Superiore di Via Nazionale che si allinea ai provvedimenti governativi di contenimento dei costi previsti per la Pubblica Amministrazione (attraverso il blocco totale della contrattazione per il triennio 2011/2013) e annuncia di essere pronta alla mobilitazione.

Secondo Angelo Maranesi, Coordinatore Fabi in Banca d'Italia "la decisione è stata assunta contro il parere fermamente contrario del Sindacato che ritiene il provvedimento gravemente lesivo dell'autonomia della Banca d'Italia, ma soprattutto privo di qualsiasi fondamento giuridico, in quanto il nostro Istituto non è certamente riconducibile all'ambito della Pubblica Amministrazione, sul cui bilancio non grava in alcun modo, né sotto il profilo gestionale né sotto il profilo previdenziale". "Purtroppo temiamo che il grave atto di "sottomissione" del vertice della Banca d'Italia al dettato della politica sia stato "suggerito" da questioni di opportunità personali riconducibili al possibile passaggio di Draghi alla guida della Bce e, di conseguenza, alla sua sostituzione all'interno della Banca d'Italia".

La Fabi annuncia così "ampia mobilitazione del personale di ogni ordine e grado, con iniziative da assumere insieme agli alleati Falbi e Fiba-Cisl nella speranza di trovare la massima coesione con il resto del movimento sindacale interno".

IL SOLE 24 ORE mercoledì 30 marzo 2011

Tensione al vertice Bpm, Ponzellini in Mediobanca - La Fabi chiede la sostituzione del direttore Martedì il board

MILANO - Alta tensione ai vertici della Banca Popolare di Milano. Il direttore generale Fiorenzo Dalu è entrato nel mirino del sindacato dominante (Fabi), che tramite il segretario Alessandro Dell'Asta avrebbe chiesto formalmente al presidente Massimo Ponzellini un cambio al vertice dell'istituto, dopo le manovre sindacali interne che hanno visto la parziale scissione della componente ex Fisac-Cgil guidata da Gianfranco Modica a favore della Fiba Cisl. La manovra ha provocato, per il momento, lo spostamento di un bel po' di voti (si parla di 400 unità, ai dati di ieri, che portano lo schieramento Fiba Cisl ad apparigliare la Fisac-Cgil a quota 1.000). Uno scisma che ha però avuto come conseguenza quella di "irritare" la maggioranza del sindacato – decisiva nel pilotare i voti nell'assemblea dei soci – che si starebbe compattando contro la Fiba-Cisl che ha inglobato la componente ex-socialista della Fisac (cui faceva riferimento anche Dalu). Un clima di tensione a cui sta cercando di resistere il presidente di Bpm Massimo Ponzellini, che difende l'operato di Dalu puntando a smorzare i toni della contesa interna. Oggi Ponzellini sarà a Roma per incontrare i vertici nazionali dei sindacati, sia della Fabi sia, con ogni probabilità, il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni.

Il clima, tuttavia, resta molto teso e c'è grande agitazione in vista del consiglio di amministrazione che martedì prossimo approverà i conti del 2010 e darà via libera all'accordo di bancassurance con i francesi di Covea (con la cessione dell'81% di Bpm Vita). Il fermento al vertice, stando alla percezione che si respira nei corridoi milanesi di Piazza Meda, ha superato il livello di guardia. Le fonti ufficiali negano ogni imminente ricambio al vertice. Ma internamente c'è grande agitazione e, in una banca in cui i sindacati dominano sulle scelte di governance, si ritiene che una svolta sia assai probabile. In caso di uscita di Dalu, il principale candidato al vertice è l'attuale condirettore generale Enzo Chiesa. Un tecnico con esperienza finanziaria, di provenienza Akros, e dunque slegato da ogni appartenenza sindacale. L'agitazione in banca, però, è totale.



Nei giorni scorsi, per almeno due volte il presidente Ponzellini ha incontrato l'ex ad di Capitalia Matteo Arpe (attuale presidente e azionista di Banca Profilo) dando adito a mille indiscrezioni tra i corridoi della banca. Pare che Arpe fosse in Bpm solo per definire il finanziamento di alcune operazioni di Profilo. Ma tanto è bastato per alimentare l'idea che in Bpm stesse per maturare una svolta epocale con l'arrivo di un top banker esterno.

Le decisioni sul vertice trovano terreno fertile in un gruppo in cui restano incertezze sulla permanenza del presidente Ponzellini, in più casi dato in partenza nelle prossime settimane in occasione delle nomine pubbliche (il suo nome è stato fatto per il vertice di Poste, Finmeccanica, Eni, Enel e Terna). Ipotesi che per il momento restano teoriche. Mentre ben più concrete sono le necessità di riassetto industriale della Bpm. Da settimane, il gruppo sta valutando l'ipotesi di fondere – con un progetto di "banca unica" simile a quello di UniCredit – le controllate Banca di Legnano, Cassa di Alessandria e Popolare di Mantova. Piano che porterebbe a evidenti sinergie di costo e a vantaggi patrimoniali, ma che è ovviamente avversato dalla maggioranza sindacale preoccupata dai riflessi occupazionali (e forse anche della diminuzione dei posti in consiglio da spartirsi). Il tema viaggia di pari passo con l'ipotesi che anche Bpm, come le altre banche medie e grandi, debba prepararsi a un aumento di capitale (anche per sostituire i 500 milioni di Tremonti bond da rimborsare nel 2013).

Ieri mattina, stando alle indiscrezioni, Ponzellini e Dalu sarebbero andati in Mediobanca a incontrare il presidente Renato Pagliaro e l'ad Alberto Nagel. Molti i temi in agenda (dai destini di Selma Bipiemme al sostegno a FonSai). Ma è probabile che sia stato affrontato anche il tema di un'eventuale futura ricapitalizzazione. Oggetto di discussione anche nel corso del comitato esecutivo di Bpm che si è tenuto nel pomeriggio. La ricapitalizzazione immediata è fortemente avversata dai sindacati, ma anche a livello manageriale non sembra trovare grandi adesioni. Nè da Bankitalia sarebbero arrivate spinte particolari, anche se l'esito della recente ispezione non è ancora arrivato. Ma di dà per scontato che nella relazione non mancheranno rilievi sulla atipica governance di Bpm.

RADIOCOR IL SOLE 24 ORE 29 MARZO 2011

Roma: tavola rotonda "Emergenza contratto", promossa dalla Federazione autonoma bancari italiani - Fabi. Ore 15,00.

Partecipano, tra gli altri, Francesco Micheli, Abi; Lando Maria Sileoni, segretario generale Fabi; Giuseppe Gallo, segretario generale Fiba-Cisl; Agostino Megale, segretario generale Fisac-Cgil; Massimo Masi, segretario generale Uilca; Fabio Verelli, segretario generale Ugl Credito; Pietro Pisani, segretario generale Sinfub.

Il Sole 24 Ore Radiocor MARTEDI' 29 MARZO 2011

Banche: Sileoni (Fabi), parte economica e' prioritaria per il contratto 'Vergognosi gli stipendi dei dieci supermanager sistema'

Roma, 29 mar - Per il rinnovo del contratto dei 340 mila bancari la parte economica "e' la prioritaria" per la Fabi. Lo afferma il segretario generale del sindacato autonomo Lando Sileoni che aggiunge altre due priorità: "l'occupazione e il 'no' all'indennità di disoccupazione per la categoria" che invece intendono utilizzare le banche che ridurre i costi del Fondo esuberanti di categoria. La richiesta di aumento medio di 204 euro messo a punto nella piattaforma di rivendicazione che sarà presentata la prossima settimana "non è altro che il recupero dell'inflazione" degli ultimi anni e dei prossimi ha detto Sileoni in una tavola rotonda alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il capo delegazione dell'Abi per il contratto, Francesco Micheli, e una nutrita rappresentanza di segretari generali delle altre sigle di categoria. Aumenti che sono coerenti con quanto scritto nell'accordo sulla riforma degli assetti contrattuali firmato due anni fa anche dall'Abi "accordo che va rispettato" ha aggiunto il segretario della Fabi che ha puntato poi il dito contro "gli stipendi dei dieci



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 31/03/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

□

supermanager del sistema che sono vergognosi" ma anche sui pletorici consigli di amministrazione e collegi sindacali che caratterizzano tutti i grandi gruppi del Paese. "Saremo ragionevoli, non rispondiamo alle provocazioni - ha aggiunto Sileoni dopo avere incassato il 'no' di Micheli sugli aumenti - ma ci prepariamo allo scontro". Ggz (RADIOCOR) 29-03-11 19:08:48 (0412) 5 NNNN

BERGAMO NEWS. it 29 MARZO 2011

Rinnovo contratto - Nei lavori per il rinnovo dei contratti, discussi ufficialmente il prossimo 7 aprile, i sindacati intendono chiedere un aumento del 7,1%: circa 204 euro per il terzo livello.

I bancari chiedono 200 euro d'aumento

Possibile aumento di stipendio per i bancari. Nei lavori per il rinnovo dei contratti, discussi ufficialmente il prossimo 7 aprile nel corso degli esecutivi, i sindacati intendono chiedere un aumento del 7,1%, ovvero circa 204 euro per il terzo livello.

Il nuovo contratto, spiegano le rappresentanze, si dovrà basare sul conguaglio tra l'inflazione effettiva e quella riconosciuta nell'ultimo contratto (staccate dell'1,6% tra loro, stando alle stime dei sindacati). Inoltre, dovrebbe essere conteggiata anche l'inflazione prevista fino al 2013 (anno in cui scadrebbe il nuovo contratto), per un altro 5,5%. Sommando i due valori dell'inflazione, si arriverebbe appunto ad un aumento di stipendio del 7,1%.

Il contratto attualmente in vigore fu firmato nel luglio 2009 solo dopo aspre polemiche, e non trovò l'accordo della Cgil: solo Cisl e Uil, infatti, firmarono il contratto che interessa più di 330mila lavoratori in Italia.

Giuseppe Gallo, segretario generale della FIBA (Federazione Italiana Bancari e Assicurativi), assicura che l'aumento è "il puro e semplice adeguamento dei salari all'inflazione secondo l'indicatore dell'Isae", mentre fonti sindacali parlano addirittura di un "aumento decisamente prudenziale".

Agostino Megale della Fisac Cgil, infatti, sottolinea che "nell'ultimo decennio le retribuzioni sono aumentate solo leggermente: l'inflazione e la pesantezza del fisco rendono di fatto lo stipendio uguale a quello di dieci anni fa". "Sono stati rinnovati 55 contratti in settori in cui i fatturati sono stati molto limitati rispetto alla redditività della banche – conclude Megale – e le banche europee sono quelle che, al mondo, hanno reagito meglio alla crisi".

La proposta dei sindacati verrà analizzata martedì 29 marzo alla tavola rotonda della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) a Roma, alla presenza dei segretari generali Marco Boltri (Dircreito), Giuseppe Gallo (Fiba Cisl), Massimo Masi (Uilca), Agostino Megale (Fisac Cgil), Pietro Pisani (Sinfub), Lando Maria Sileoni (Fabi) e Fabio Verelli (Ugl Credito), oltre al responsabile del Comitato affari sindacali e lavoro di Abi Francesco Micheli.

MF mercoledì 30 marzo 2011

Il cda di piazza meda ha respinto l'ipotesi di una ricapitalizzazione da 600 milioni - E all'ultimo Bpm bocchia l'aumento Sindacati e vertici contrari all'operazione voluta dal presidente Ponzellini. Con un core tier 1 al 7,1% il board ritiene il gruppo attrezzato per Basilea 3. Nel 2010 l'utile è salito del 2,3% a 106 mln. Cedola invariata a 10 cent

di Luca Gualtieri

Quell'aumento non s'ha da fare. È stata questa la decisione presa ieri sera dal consiglio di amministrazione della Popolare di Milano. L'ipotesi di una ricapitalizzazione da 600 milioni avanzata nei giorni scorsi dal presidente Massimo Ponzellini e fortemente attesa dal mercato è stata così respinta al mittente. «Analizzata la situazione patrimoniale attuale del gruppo, il cda ha deliberato di non procedere ad alcuna operazione di aumento di capitale, non ravvisandone la necessità», ha spiegato il gruppo in una nota. «In ogni caso», puntualizza una fonte sindacale, «qualsiasi operazione straordinaria andrà discussa collegialmente, senza strappi unilaterali di alcun tipo».



L'ipotesi era spuntata la scorsa settimana senza alcuna motivazione comprensibile e ha quindi destato una certa apprensione all'interno dell'istituto. Per il momento, insomma, management e dipendenti-soci non vedono all'orizzonte concrete opportunità di investimento. Va detto che nei mesi scorsi Ponzellini aveva accennato a possibili acquisizioni, ma finora alle viste non c'è nulla: Banca Monte Parma, corteggiata per diversi mesi, è infatti finita a Intesa Sanpaolo lasciando Bpm a bocca asciutta.

Eppure per Piazza Affari un aumento di capitale sembrava altamente probabile, soprattutto dopo la ricapitalizzazione da 1 miliardo annunciata lunedì da Ubi Banca.

Ieri i rumor hanno spinto al ribasso il titolo Bpm che ha chiuso la seduta in calo del 7,06% a 2,63 euro con forti volumi (20 milioni di azioni scambiate pari al 5% del capitale). Almeno per ora, però, non ci sarà nessuna operazione straordinaria e i progetti di Ponzellini resteranno nel cassetto.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il cda di ieri avrebbe glissato su un alto tema spinoso per Piazza Meda. La scorsa settimana i sindacati Fisac-Cgil, Uilca e Fabi hanno chiesto a Ponzellini la sostituzione del dg Dalu, alla luce di alcune scelte di strategia generale. Anche se Dalu non sembra intenzionato a dimettersi, un ricambio al vertice è ormai molto probabile. Ieri i consiglieri non avrebbero affrontato la delicata questione, anche se è intenzione di Bpm risolvere la faccenda in tempi brevi e il candidato favorito per la successione sembra l'attuale condirettore generale Enzo Chiesa.

Altro tema corposo all'ordine del giorno è stata l'approvazione del bilancio 2010. L'utile netto è salito del 2,3% a 106 milioni, mentre il difficile scenario congiunturale ha pesato sul margine di interesse, sceso del 17% a 736,1 milioni. A fine 2010 i proventi operativi del gruppo sono scesi a 1,43 miliardi, in riduzione del 18,2%. In termini di volumi, la raccolta diretta è salita del 2,2% a 36,6 miliardi e gli impieghi si sono attestati a 35,6 miliardi (+8,3%). In termini patrimoniali, il core tier 1 è stato al 7,1%, il tier 1 al 7,8% e il total capital ratio al 10,8%. Alla luce di questi risultati Bpm ha confermato un dividendo a 0,10 euro, invariato rispetto all'anno scorso e in pagamento il prossimo 26 maggio. Nel 2010 la banca ha conquistato 15 mila nuovi clienti, grazie al contributo positivo di WeBank e a nuove iniziative messe in atto dalle banche commerciali del gruppo. (riproduzione riservata)

da Finanza&Mercati del 30-03-2011

Fisco, nel 2010 recuperati oltre 10 mld

Il recupero dell'evasione nel 2010 ha dato risultati da record e l'Agenzia delle Entrate, che ieri ha tirato le somme, annuncia di voler fare anche meglio quest'anno. Ma l'attività dell'ente di riscossione rischia di essere rallentata dallo stato di agitazione dei dipendenti, che domani inaugureranno una seconda tranches di scioperi. Dalla lotta all'evasione - ha riportato una nota dell'agenzia guidata da Attilio Befera - «cresce la maggiore imposta accertata grazie a controlli sempre più mirati e si impennano gli accertamenti sintetici chiusi con l'adesione da parte del contribuente». Nel 2010 sono entrati nelle casse dell'erario più di 10,6 miliardi, contro i 9,1 del 2009. Se alle somme incassate direttamente dall'attività di accertamento e di liquidazione delle dichiarazioni si aggiungono anche i 480 milioni di riscossioni da ruolo relative a interessi di mora e maggiori rateazioni, il consuntivo finale delle somme sottratte all'evasione oltrepassa il muro degli 11 miliardi. Già dai dati dei primi mesi del 2011 - ha dichiarato Befera - emerge che «stiamo ottenendo buoni risultati, in linea: così confermeremo gli incassi del 2010, se non li supereremo». Ma Befera deve fare con il malcontento dei dipendenti, che hanno un contratto di tipo bancario, ma ai quali il governo ha deciso di applicare il congelamento degli stipendi previsto dalla manovra di Giulio Tremonti della scorsa estate, che si applica ai dipendenti pubblici. I sindacati stanno dando battaglia. Lo sciopero del 21 marzo ha avuto un'adesione di oltre il 95% e da oggi si ricomincia, con astensioni dal lavoro scaglionate per città fino al 10 aprile. Ma quel che più deve preoccupare sono le intenzioni: «Applicheremo lo sciopero bianco, rallentando l'attività di riscossione», promette Pierluigi Pratola coordinatore lavoratori della riscossione della Fabi.



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*RISERVATO ALLE STRUTTURE
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno VII - 31/03/2011

a cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

□

Return

.c.